

i ciclamini

Fiabe e leggende 16



Laura Simeoni

*Fiabe e leggende
del Lago di Garda*



Illustrazioni di *Chiara Tomasi*

Santi Quaranta è un marchio
di **Bottega Errante Edizioni s.r.l.**
Via Pradamano 72
33100 Udine
www.bottegaerranteedizioni.it
info@bottegaerranteedizioni.it

ISBN 978-88-97210-60-3

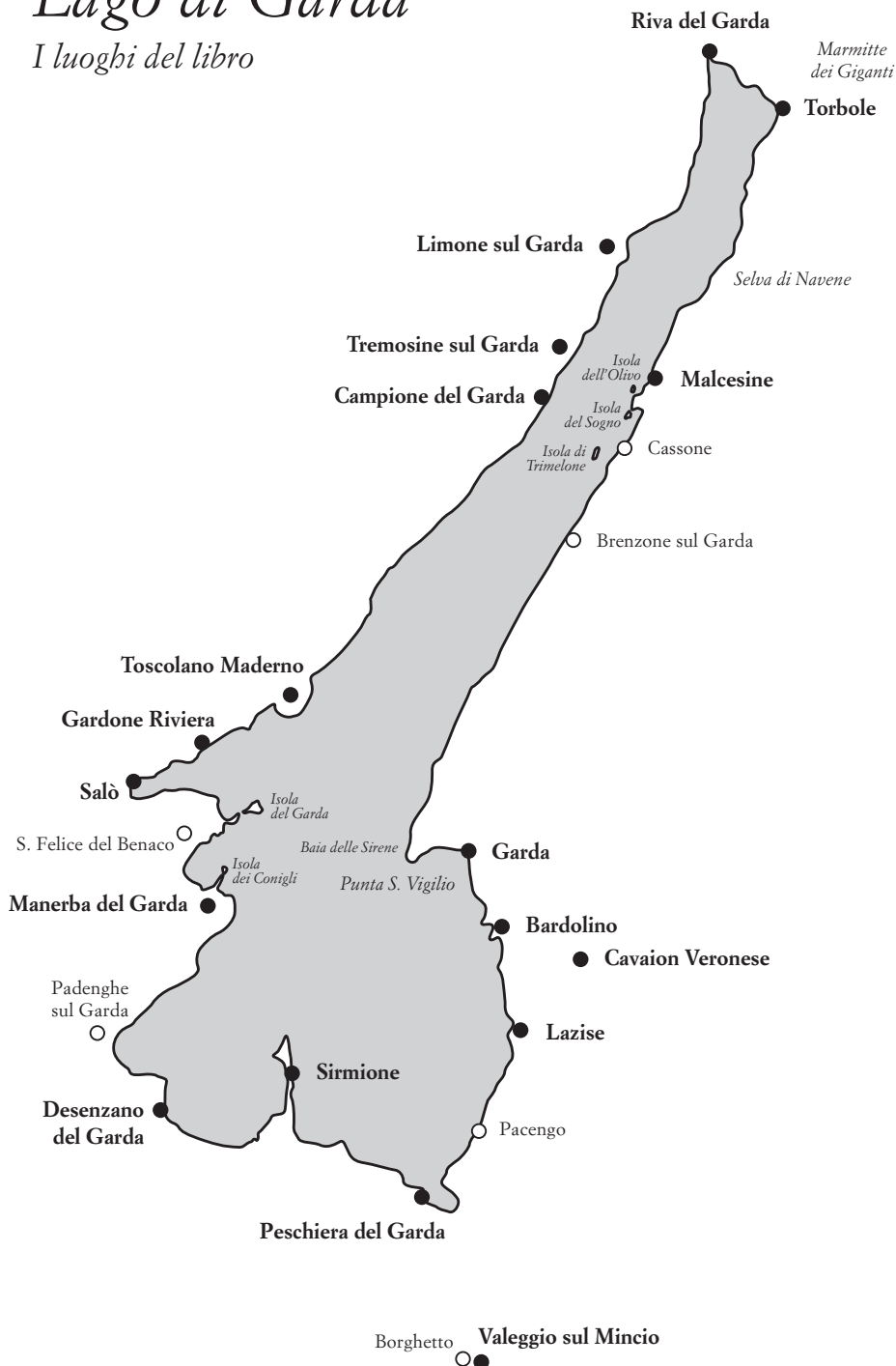
© 2023 Bottega Errante Edizioni s.r.l.
È vietata la riproduzione totale e parziale del testo
senza l'autorizzazione della casa editrice e degli aventi diritto

1ª edizione - aprile 2023

*A Livio Sossi,
grande Maestro dal cuore bambino*

Lago di Garda

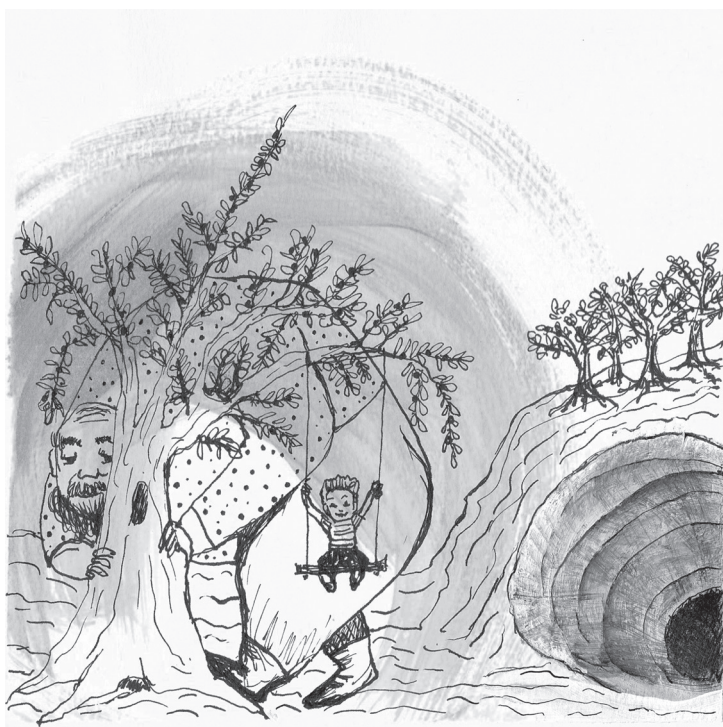
I luoghi del libro



*Il lago di Garda è proprio come
l'Amore e Psiche del Canova, un
gruppo soavissimo al quale, più giri
attorno, più scopri bellezze.*

Enea Bignami, 1873

RIVA DEL GARDA E DINTORNI



Il matrimonio tra il fiume Sarca e la ninfa Garda

Il Sarca ha innumerevoli volti: torrente giovinetto nato tra i ghiacci dell'Adamello, scende la val Rendena crescendo e agitandosi sempre più, attraverso boschi di abeti, larici e faggi. Perennemente inquieto, scolpisce con forza le rocce quando corre incassato tra i monti, formando il Canyon del Limarò. Poi accade qualcosa e la sua anima si placa, prima di sfociare nel grande lago di Garda, tra i canneti che lambiscono Linfano, poco lontano da Torbole.

Un motivo c'è.

Fu nella valle d'Arco, ai piedi del candido castello, che Sarca vide per la prima volta la ninfa Garda. Era seduta sul prato, vicino a una fonte d'acqua pura che lei prendeva delicatamente tra le mani, spruzzandola sul viso e sui capelli biondi. Li scuoteva con lievi movimenti della testa. Una cascata d'oro che accecò il fiume e lo fece rallentare.

La fanciulla cantava con voce melodiosa e gli uccellini del bosco si univano a quelle note, le farfalle

svolazzavano intorno e gli spruzzi d'acqua emanavano piccoli arcobaleni.

Sarca si fermò, e fu la prima volta. Mai aveva rallentato il suo corso, neppure di fronte ad alberi caduti o sassi rotolati dalle montagne: con forza saltava e aggirava e sgusciava senza darsi per vinto davanti agli ostacoli sul suo cammino. Ma quella che aveva di fronte era la più incantevole fanciulla che mai avesse visto: i lineamenti delicati, gli occhi azzurri, le lunghe ciglia e un sorriso così dolce da smuovere le montagne e commuovere anche il più arido degli esseri viventi.

Doveva essere per forza Garda, la figlia di Benàco, divinità di un piccolo corso d'acqua che terminava in una sorta di laghetto, non molto lontano. Di Garda e della sua bellezza parlavano tutti, dai monti al mare. Tanti l'avevano chiesta in sposa. Sarca ora ne capiva il motivo.

Deciso a farsi notare, il fiume levò alti spruzzi che colpirono la ninfa.

Lei alzò gli occhi e lo fissò intensamente. Non c'era irritazione o rabbia nel suo sguardo, solo curiosità.

«Lo so che sei il signore di monti, boschi e ghiacciai, ma non per questo puoi comportarti così con una fanciulla» disse con voce seria. Eppure, il suo sguardo sembrava divertito. Fece anche un lieve inchino e una piroetta, il vestito candido svolazzò al vento e le farfalle che vi si erano posate si alzarono in un volo multicolore.

«Ti imploro di scusarmi» rispose il fiume confuso. Non riuscì a dire altro.

Garda rise di cuore, l'imbarazzo si dissolse e Sarca cominciò a raccontare le meraviglie che aveva visto

nel suo cammino: alte montagne e immensi ghiacciai, boschi fitti in cui non passava la luce, gole tra pareti ripidissime, case degli uomini con il tetto di paglia e altre scavate nella roccia, maestose aquile e feroci orsi, draghi che sputavano fuoco e altri terribili mostri, cavalieri che li avevano combattuti e sconfitti, principesse liberate dalla prigionia e donne amazzoni che cavalcavano cavalli alati.

Garda rimase incantata ad ascoltarlo, senza dir nulla, e quando Sarca la lasciò, proseguendo il suo corso, tornò turbata a casa e da quel momento non pensò che a lui.

Il loro amore d'acqua e di luce crebbe fino a diventare una cascata inarrestabile. E un giorno Sarca fece il grande passo: andò da Benàco a chiedere la mano della figlia.

«Il nostro è un amore forte e sincero, e se acconsentirai alle nozze io e te potremmo unire le nostre acque e dar vita al lago più grande che si sia mai visto, simile al mare. Lo chiameremo lago di Garda in onore della tua bella figlia».

Benàco era un padre molto geloso e fino a quel momento non aveva accettato nessuna proposta di matrimonio, neppure quelle giunte da principi o re. Però la prospettiva di creare qualcosa di magnifico e importante lo stuzzicava, e quei due giovani sembravano proprio innamorati e felici!

E così, nozze furono: le più sontuose, ricche, partecipate che si fossero mai viste, con decine di ninfe scese dai boschi con fiori intrecciati nei capelli, anguane e sirene dalla voce ammaliatrice, fate e folletti, dame dagli abiti di seta e cavalieri in armatura scintillante.

Al lungo tavolo di legno, imbandito con ogni prelibatezza, sedeva anche la profetessa Manto. Rimase taciturna per tutto il giorno, ma verso sera improvvisamente si alzò in piedi e fu subito silenzio in ogni angolo della sala.

«Sarca e Benàco, grazie a queste nozze benedette i vostri corsi si uniranno come desiderate, entreranno nella grande valle e formeranno un lago di cui la bella Garda diventerà regina».

«Evviva! Evviva!» tra gli invitati scoppiarono urla di gioia e battimani, ma la maga alzò imperiosa la mano.

«Non è finita: ascoltate le mie parole. Sulle sue sponde sorgeranno paesi e città, uno porterà il nome del lago e della sua regina. Il matrimonio darà i suoi frutti: nascerà un figlio e il suo nome sarà Mincio. Uscirà dalle acque del lago per esplorare il mondo, percorrere la vasta pianura e sfociare in un fiume ancora più grande che arriva al mare con il nome di Po, e le acque portatrici di vita dissesteranno terre, uomini e animali».

«Evviva! Evviva!», altra esplosione di giubilo, subito congelata da uno sguardo tagliente di Manto.

«Non è ancora finita: Mincio non resterà solo, anche lui incontrerà l'amore lungo il cammino, spose-
rà la ninfa Maia che gli darà un figlio. Il piccolo è destinato a leggendarie imprese: sarà un poeta dalla fama straordinaria, renderà eterne le gesta di un eroe di nome Enea, la sua fuga da Troia e l'approdo sulle spiagge d'Italia».

«Chi mai sarà?» domandò Benàco.

«Il suo nome sarà Virgilio e descriverà le bellezze delle nostre terre, e parlerà di te, Benàco, padre del lago che si gonfia con flutti e impeto di mare».

Tutti seguivano ipnotizzati le profezie di Manto e sentivano pronunciare strani nomi di scrittori, poeti e viaggiatori che lei citava come in una litania.

Mentre gli invitati ascoltavano attenti le parole della profetessa, Sarca prese per mano la bella Garda portandola di nascosto fuori del palazzo. Il cielo era blu profondo e tutte le stelle brillavano negli occhi dei due innamorati, i cui sussurri si possono ancora udire sulle rive del lago.